

REGIONE TOSCANA

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 in Regione

1.1. Atti adottati dal Consiglio Regionale, Giunta, Assessorati competenti:

- Delibera del Consiglio Regionale del 5 maggio 1998 n° 109 “Attuazione per il triennio 97/99 della legge 285/97. Definizione degli ambiti territoriali di intervento. Riparto della quota regionale del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Indirizzi e modalità procedurali, verifica e rendicontazione”
- Delibera della Giunta Regionale del 20 luglio 1998 n° 816 “Schema accordo di programma per la definizione piani territoriali di intervento: Schema redazione progetti”
- Delibera della Giunta Regionale del 9 novembre 1998 n° 1329 “Piani territoriali attuativi L. 285/97. Approvazione (Del. C.R. 109/98)”
- Delibera della Giunta Regionale del 16 novembre 1998 n° 1381 “Piani territoriali attuativi L. 285/97. Approvazione (Del. C.R. 109/98)”
- Delibera della Giunta Regionale del 14 dicembre 1998 n° 1566 “Piani territoriali attuativi L.285/97. Approvazione (Del. C.R. 109/98)”

Il Consiglio regionale ha indicato quali ambiti territoriali le zone socio-sanitarie già individuate come ambiti di programmazione e gestione associata dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari dalla L. R. n. 72/97 di riordino dei servizi sociali.

1.2 Azioni intraprese per favorire l'applicazione della legge 285:

Le iniziative di informazione e di raccordo per l'attuazione della legge si sono concretizzate attraverso riunioni con gli Amministratori di tutti i Comuni della Regione (n° 34 zone socio sanitarie e n° 287 Comuni), allargata ai Funzionari dei Comuni e delle Aziende Sanitarie Locali.

In detti incontri sono stati illustrati gli indirizzi della delibera 109/98 ed in particolare quelli contenuti nell'allegato 3 riguardanti:

- indirizzi per la formazione e la gestione dei piani territoriali di intervento e per l'elaborazione dei progetti di cui agli artt. 4, 5, 6, e 7 della L. 285/97;
- procedura per la formazione del piano;
- rapporti con le organizzazioni non lucrative di utilità sociale;
- criteri per la scelta dei progetti da approvare e finanziare;
- sistema di controllo e valutazione;
- approvazione del piano territoriale;
- assegnazione dei finanziamenti;
- strumenti di attuazione e rendicontazione;

- gruppo stabile di lavoro istituito presso la Regione con funzioni di coordinamento e consulenza alle zone socio- sanitarie per l'attuazione della legge;
- incontri locali organizzati dalle Conferenze dei Sindaci e dalle Provincie aperti alle Organizzazioni del Terzo Settore;
- adesione alle iniziative di formazione organizzate a livello nazionale da parte dei funzionari regionali e da parte dei rappresentanti delle 34 zone socio-sanitarie;
- individuazione di n° 34 Referenti tecnici delle zone socio-sanitarie indicati dalle Conferenze dei Sindaci e dal Comune di Firenze;
- riunioni con le segreterie di zona quale organo tecnico delle Conferenze dei Sindaci;
- messa a disposizione di strumenti omogenei per la programmazione/ gestione: schema di accordo di programma, schema progetti. Tali strumenti sono stati deliberati dalla Giunta Regionale e divulgati alle zone.
- attivazione all'interno dell'Osservatorio Sociale istituito con la L. R. n. 72/97 di azioni specifiche mirate alla rilevazione delle condizioni dei minori in Toscana;

2. Riparto economico delle risorse ex Legge 285/97

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse della legge:

Alla Regione Toscana sono state attribuite le seguenti somme:

- L. 3.566.207.063 per l'anno 1997
- L. 9.509.885.527 per il 1998
- L. 9.509.885.527 per il 1999

Con la delibera n. 109/98 il Consiglio regionale ha operato la riserva del 5% delle somme stanziare corrispondente a L. 1.129.298.905 ed ha provveduto a ripartire alle 33 zone:

- L. 3.387.896.720 per l'anno 1997
- L. 9.034.391.250 per l'anno 1998
- L. 9.034.391.250 per l'anno 1999

Per la ripartizione si sono utilizzati i criteri impiegati a livello nazionale per la ripartizione alla Regioni e Provincie Autonome.

Il 50% dello stanziamento è stato ripartito secondo i criteri demografici: presenza di minori per zona.

Per il restante 50% sono stati utilizzati indicatori socio-economici:

- carenza di strutture per la prima infanzia,
- minori in strutture socio-assistenziali,
- minori privi di licenza media nella fascia 14-16 anni,
- famiglie con minori sotto la soglia di povertà,
- minori segnalati all'Autorità Giudiziaria.

Il 5% della riserva delle risorse complessive assegnate alla Regione è stata vincolata per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione;

I criteri di ripartizione delle risorse assegnate alle 33 zone sono stati effettuati per il 50% sulla base dell'ultima rilevazione della popolazione minorile effettuata dall'ISTAT e l'altro 50% applicando gli indicatori previsti dall'art. 1 della legge;

Impegno di spesa della Regione Toscana e ripartizione dei fondi alle 33 zone di L. 3.566.207.063 per l'anno 1997; di L. 9.509.885.527 per l'anno 1998; di ipotizzare la ripartizione di L. 9.509.885.527 per l'anno 1999 da ripartire con delibera del Consiglio Regionale. Tale ripartizione risulta evidenziata dagli allegati A/B/C della delibera 109.

2.2 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97/98/99:

La Giunta ha provveduto all'assegnazione del finanziamento entro 69 giorni dalla trasmissione dei piani territoriali previa verifica della corrispondenza dei piani alle finalità e ai contenuti della legge 285/97, della corrispondenza della spesa con le attribuzioni disposte con delibera 109/98, dell'adozione degli accordi di programma in relazione al piano e ai progetti approvati.

Le somme attribuite per il 1997 e 1998 sono state impegnate entro dicembre 1998 e liquidate nel periodo dicembre 1998-gennaio 1999.

Lo stanziamento 1999 sarà liquidato entro ottobre avendo le Conferenze dei Sindaci entro il 30 giugno provveduto a confermare i piani territoriali approvati nel 1998 o ad apportare le variazioni ritenute necessarie.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

3.1 Procedure relative ai piani territoriali di intervento

Per l'adozione dei Piani territoriali ex L. 285/97 è stata adottata la seguente procedura:

- Il Sindaco del Comune capofila dell'Articolazione Zonale della Conferenza dei Sindaci ha provveduto a convocare, entro 30 giorni dall'approvazione della deliberazione del Consiglio regionale, la Conferenza di Zona alla quale sono stati invitati a partecipare la Provincia, il Provveditorato agli Studi e l'Ufficio per la Giustizia Minorile.
- La Conferenza ha definito gli indirizzi per la formulazione dei piani di zona.
- Gli indirizzi sono stati comunicati alle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale.
- La Conferenza di zona ha fissato i tempi per la presentazione di progetti e per l'approvazione del Piano territoriale tenendo conto del termine del 31 agosto per l'invio del piano alla Regione.

- L'istruttoria dei progetti a livello zonale è stata effettuata dalla segreteria tecnica istituita dalla Conferenza di zona.
 - Il Piano territoriale costituito da progetti è stato approvato dalla Conferenza di zona, adottato e sottoscritto quale accordo di programma ai sensi della L. 142/90.
 - I piani sono stati finanziati assegnando i contributi agli Enti (Comuni – Aziende Sanitarie Locali – Provincie) che risultano titolari dei progetti.
 - Lo stanziamento assegnato è stato liquidato in un'unica soluzione.
 - I Comuni e le Provincie sono impegnate a rendicontare secondo la L. R. n. 22/77. Gli Enti Locali entro 60 giorni dalla scadenza di ogni esercizio finanziario trasmettono il rendiconto redatto secondo quadri analitici in cui oltre alla dimostrazione contabile della spesa documentano i risultati ottenuti.
- Le Aziende Sanitarie provvedono a presentare rendiconti della spesa e delle attività secondo le procedure e gli strumenti stabiliti con deliberazione del Consiglio regionale n. 70/96.

3.2 Struttura e caratteristiche dei Piani territoriali di intervento

L'attuazione della L. 285/97 ha coinvolto i 287 Comuni della Toscana.

Le Zone di programmazione aggregano da un minimo di 4 Comuni ad un massimo di 21.

Nel caso di Firenze la zona coincide con il Comune.

Popolazione della Toscana 3.524.681.

Popolazione compresa fra 0 e 17 anni – 508.113.

L'esperienza di progettazione acquisita negli anni precedenti e gli strumenti messi a disposizione fra i quali particolarmente apprezzato è stato il manuale curato dal Centro Nazionale di Documentazione hanno consentito una elaborazione abbastanza articolata dei progetti – su tutti gli obiettivi della L. 285/97.

Complessivamente si registra:

- Piani di durata triennale salvo una zona che ha provveduto nel 1999 ad integrare il piano;
- Prevalenza degli interventi compresi nell'art. 4 della L. 285/97 che assorbono più del 50% delle risorse attribuite;
- I progetti per la realizzazione di servizi educativi e ricreativi per il tempo libero rappresentano il 33% del totale con un impiego di risorse inferiore al 30%.
- Nelle zone più piccole, con minore popolazione, che hanno avuto quote di finanziamento più basse i piani si sono concentrati su pochi interventi che hanno continuità nel triennio;
- Nelle zone che hanno avuto quote di finanziamento più corpose la progettazione è molto articolata e tende a cogliere tutte le opportunità della legge;

- Nella quasi totalità dei piani il costo globale è molto più elevato dei contributi derivanti dalla legge da cui si dimostra non solo una corretta applicazione del principio di sussidiarietà, ma soprattutto la prova concreta dell'impegno degli EE.LL. ad investire in servizi per l'infanzia.

3.3 Stato di attuazione dei piani territoriali e di intervento

La legge 285 ha messo a disposizione della Toscana per il triennio la somma complessiva di £ 28.800.000.000 ed i piani approvati per il triennio hanno un costo preventivato di £ 52.000.000.000.

Dal bilancio 1997 si rileva che la regione destinava ai programmi per l'infanzia e l'adolescenza esclusi i contributi per gli asili nido) £ 17.570.000.000.

Tutti i piani territoriali risultano attivati anche se per quanto riguarda i diversi progetti si ha un grado variabile di avanzamento in relazione sia alla loro temporizzazione nel piano che alle caratteristiche intrinseche del progetto quali sviluppo di interventi già delineati (es. centri per l'affidamento familiare centri per l'infanzia- sostegno alle famiglie con minori portatori di handicap ecc.) o messa in atto di progetti innovativi (servizi integrativi per la famiglia-mediazione familiare-città per i bambini ecc.).

Il monitoraggio previsto per la fine di ottobre consentirà una verifica su tutti i progetti.

In relazione al coinvolgimento delle risorse umane si rileva che oltre il 54% dei progetti approvati è attuato attraverso le organizzazioni del terzo settore ed in particolare associazioni di volontariato e cooperative sociali

4. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

4.1 Procedure di monitoraggio e verifica a livello regionale

È stata attivata a livello regionale una procedura di monitoraggio dei piani e dei progetti.

È stata predisposta una "griglia" di rilevazione dello stato di avanzamento dei progetti che è stata inviata a tutte le 34 zone.

La griglia è stata presentata e discussa con i referenti tecnici di zona.

Sono state previste 3 fasi di monitoraggio a scadenza 30 aprile 1999, 31 ottobre 1999 e 30 aprile 2000.

È in corso l'analisi delle schede della prima rilevazione da elaborarsi su apposito programma.

PROVINCIA DI TRENTO

Relazione sullo stato di applicazione della legge 285/97 in provincia di Trento**1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 nella provincia:****1.1. Atti adottati da Consiglio provinciale, Giunta e Assessorato competente.**

Come già precisato in precedenti comunicazioni, la Provincia di Trento (come quella di Bolzano) in base alla sua potestà legislativa esclusiva in materia di assistenza e beneficenza (articolo 8, dello Statuto speciale per il Trentino Alto Adige) ha provveduto al riordino del , settore socio-assistenziale con la legge provinciale 12 luglio 1991, n. 14 "Ordinamento dei servizi socio-assistenziali in provincia di . Trento". Gli interventi per i quali il Fondo nazionale è stato istituito con Legge 285/97, pertanto, sono alcuni di quelli che nella nostra provincia risultano in buona parte disciplinati dalla legge provinciale 14191.

L'organizzazione di riferimento per l'attivazione e la gestione dei servizi socio-assistenziali, e tra questi quelli rivolti ai minori, quindi, è il Servizio o l'Ufficio dei 13 Enti gestori ed il territorio di ogni Ente quello al quale fare riferimento per l'attuazione di specifici piani e progetti.

Gli atti adottati dalla Giunta, su proposta dell'Assessorato alle politiche sociali ed alla Salute della P.A.T., sono quelli relativi al riparto dei finanziamenti sia tramite specifici capitoli di diretta competenza provinciale, sia attraverso il Fondo socio-assistenziale provinciale.

1.2. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97

Non vi è stata nessuna specifica azione di informazione, promozione, progettazione relativamente agli interventi previsti dalla legge 285/97.

2. Riparto economico delle risorse**2.1. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97-98-99**

Il Fondo, fino ad ora e con riferimento al 1997, è andata in parte ad integrare la spesa per la rete dei servizi rivolti ai minori ed in parte a finanziare nuove iniziative; in dettaglio, le risorse economiche relative all'esercizio finanziario 1997, di lire 691.161.623, sono state:

A. in parte (lire 171.227.840) impiegati in modo esclusivo per l'attuazione di progetti formazione e aggiornamento multi-professionale, partecipazione ad un progetto di ricerca transnazionale "Maching needs and services" - "Mettere in relazione i bisogni dei minori con le risposte più appropriate" e per l'utilizzo del servizio di mediazione familiare. La gestione di questa parte del fondo e dei progetti è stata assunta direttamente dallo scrivente Servizio;

B. in parte 519.943.183) sono andate ad integrare la spesa assunta dal fondo provinciale socio-assistenziale per la realizzazione di interventi e di iniziative di tipo integrativo familiare e di offerta di spazi anche ricreativi per minori e adolescenti. Il fondo è stato assegnato, in base a criteri di priorità (già adottati dal Servizio), agli Enti gestori che nel loro territorio di riferimento attuano, direttamente o in convenzione con i soggetti del privato sociale, tutte le iniziative socio-assistenziali.

Per quanto riguarda il fondo relativo all'esercizio finanziario 1998 (1.842.506.920) sono in corso iniziative per dare applicazione più organica e coordinata, tra più settori, agli interventi in materia e ad oggi non è stato ancora progettato un piano di utilizzo specifico o di integrazione di iniziative previste dalla legislazione locale.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

3. 1. Struttura e caratteristiche dei Piani territoriali di intervento

L'organizzazione di riferimento per, l'attivazione e la gestione dei servizi socio assistenziali, e tra questi quelli rivolti ai minori, quindi, è il Servizio o l'Ufficio dei 13 Enti gestori ed il territorio di ogni Ente quello al quale fare riferimento per l'attuazione di specifici piani e progetti.

Le dimensioni degli Enti Gestori coincidono con il territorio degli 11 Comprensori e dei due Comuni di Trento e di Rovereto, che interessano popolazioni da un minimo di 8.604 abitanti (C11), a 40.759 (C4), a,102.371 (Trento).

3.2. procedure relative ai Piani territoriali di intervento:

I piani di intervento nei singoli Enti gestori vengono predisposti annualmente per la gestione, dei servizi-socio-assistenziali di competenza.

4. Monitoraggio e valutazione degli interventi

In Provincia si sta attivando gradualmente un sistema di valutazione che interessa tutti i servizi attivati.

Da parte del sistema dei servizi della provincia è condivisa la necessità, di meglio coordinare ed incrementare le iniziative di natura preventiva, adottando modalità integrate, tra settori e privilegiando obiettivi di cambiamento culturale che favorisca un diffuso atteggiamento responsabile nel prendersi cura dei minori e degli adolescenti.

Indice degli allegati non riportati:

- Stato delle realizzazioni, (attività realizzate anche utilizzando il Fondo per l'Infanzia istituito dalla L. 285/97 - comunicato anche al Centro nazionale di documentazione e di analisi in data 15 febbraio 1999).
- Rete dei servizi socio assistenziali rivolti ai minori e alla famiglia esistenti in provincia

REGIONE UMBRIA

Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della legge 285/97**1. La programmazione regionale**

In applicazione della L. 285/97, l'Assessorato alle Politiche sociali della Regione dell'Umbria, con atto deliberativo della Giunta Regionale n. 8541 del 23/12/1997, ha inteso realizzare la propria attività di programmazione attraverso la partecipazione di amministratori e tecnici, facenti parte dei soggetti deputati alla realizzazione degli interventi ed ha istituito allo scopo:

1) Un **Comitato interistituzionale**, composto dagli amministratori referenti per la legge 285 dei Comuni capofila dei 12 ambiti territoriali, dalle Province di Perugia e Terni, dai Provveditorati agli Studi di Perugia e Terni, dal Tribunale dei minori di Perugia, da rappresentanti designati dal Forum del Terzo Settore, dalle ASL. Il Comitato, presieduto dall'Assessore regionale alle Politiche sociali, è allargato alla partecipazione delle Prefetture di Terni e di Perugia, al fine di favorire un coordinamento con gli interventi previsti dalla legge 3 agosto 1991 n. 216.

2) Un **Comitato Tecnico**, composto da referenti tecnici per l'attuazione della legge, dai Comuni, Province, ASL, Provveditorati agli Studi.

L'obiettivo è stato quello di compiere un percorso di lavoro volto a:

- definire e avviare interventi promozionali e di coordinamento;
- elaborare criteri e indirizzi;
- definire azioni e criteri per la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi;
- perseguire l'integrazione e la continuità con le indicazioni e gli interventi in materia previsti nel Piano Sociale Regionale; (il PSR, già elaborato, deve essere approvato dal Consiglio Regionale);
- realizzare un'azione di coordinamento con gli interventi per l'infanzia e l'adolescenza attivati da altri uffici regionali.

In collaborazione con i suddetti Comitati, tra Gennaio e Giugno 1998, sono stati definiti e approvati con Delibera di Consiglio Regionale n.559 del 24.06.1998:

- **gli ambiti territoriali;**
- **gli indirizzi per l'attuazione della L. 285/97;**
- **il piano di riparto dei finanziamenti.**

Con D.G.R. n.5886 del 14.10.1998 sono stati inoltre specificate ulteriormente le modalità per la definizione dei piani territoriali di intervento e dei progetti attraverso:

- la definizione di criteri e standard delle tipologie di intervento;
- la costituzione di un gruppo tecnico territoriale di progetto per ciascun ambito, referente per la progettazione, il coordinamento, l'attuazione ed il monitoraggio dei progetti;

- la definizione di programmi e azioni per il supporto tecnico, la formazione e per il monitoraggio dei piani e dei progetti.

2. Gli ambiti territoriali

Si individuano, quali ambiti territoriali di intervento per il triennio 1997-1999, i territori ricompresi nella perimetrazione delle dodici USL, prima della riforma dell'assetto del SSR, coincidenti con i Distretti Socio sanitari, così come definiti a livello regionale.

Al fine di favorire il raccordo interistituzionale si identifica, per ogni ambito, un **Comune capofila** con la funzione di coordinare la progettazione degli interventi, di promuovere accordi di programma (L. 142/90, art. 27) e di convocare la Conferenza dei servizi (L. 241/90, art. 16). Il Comune capofila è quello con il maggior numero di abitanti (si lascia però agli stessi Comuni la facoltà di individuare un diverso capofila).

I 12 ambiti territoriali sono:

- *N. 1 Alto Tevere*

Comprende il territorio dei comuni di: Citerna, Città di Castello, Lisciano Niccone, Monte S. Maria Tiberina, Montone, Pietralunga, S. Giustino, Umbertide.

- *N. 2 Alto Chiascio*

Comprende il territorio dei comuni di: Costacciaro, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Gubbio, Scheggia e Pascelupo, Sigillo, Valfabbrica.

- *N. 3 Perugino*

Comprende il territorio dei comuni di: Corciano, Deruta, Perugia, Torgiano.

- *N. 4 Valle Umbra Nord*

Comprende il territorio dei comuni di: Assisi, Bastia Umbra, Bettona, Cannara.

- *N. 5 Valle Umbra Sud*

Comprende il territorio dei comuni di: Bevagna, Foligno, Gualdo Cattaneo, Montefalco, Nocera Umbra, Spello, Trevi, Valtopina.

- *N. 6 Trasimeno*

Comprende il territorio dei comuni di: Castiglione del Lago, Città della Pieve, Magione, Paciano, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Piegara, Tuoro sul Trasimeno.

- *N. 7 Media Valle Tevere*

Comprende il territorio dei comuni di: Collazzone, Fratta Todina, Marsciano., Massa Martana, Monte Castello di Vibio, S. Venanzo, Todi.

— *N. 8 Spoletino*

Comprende il territorio dei comuni di: Campello sul Clitumno, Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria, Spoleto.

- *N. 9 Valnerina*

Comprende il territorio dei comuni di: Cascia, Cerreto di Spoleto, Monteleone di Spoleto, Norcia, Poggiodomo, Preci, Sellano, S. Anatolia di Narco, Scheggino, Vallo di Nera.

- *N. 10 Orvietano*

Comprende il territorio dei comuni di: Allerona, Baschi, Castel Giorgio, Castel Viscardo, Fabro, Ficulle, Montecchio, Montegabbione, Monteleone di Orvieto, Orvieto, Parrano, Porano.

- *N. 11 Namese Amerino*

Comprende il territorio dei comuni di: Alviano, Amelia, Attigliano, Avigliano Umbro, Calvi dell'Umbria, Giove, Guardea, Lugnano in Teverina, Montecastrilli, Nami, Otricoli, Penna in Teverina.

- *N. 12 Ternano*

Comprende il territorio dei comuni di: Acquasparta, Arrone, Ferentillo, Montefranco, Polino, Sangemini, Stroncone, Temi.

3. Gli indirizzi, i criteri e le priorità per l'attuazione della L. 285/97

3.1 Il quadro di riferimento: la situazione regionale

L'attuazione della L. 285/97 sconta la presenza di problemi diversi, ed in particolare:

- una frammentazione delle competenze tra le Amministrazioni (Comuni, Province, Scuola, ASL) e tra i soggetti impegnati nel settore;
- una certa residualità dell'attenzione all'infanzia nelle politiche sociali a livello locale, con un conseguente prevalere delle risposte di tipo assistenziale e riparatorio su quelle promozionali e preventive;
- una modesta capacità progettuale innovativa, legata a problemi di ordine istituzionale, organizzativo e culturale.

Non mancano, però, esperienze significative realizzate da alcuni Enti locali e da Associazioni. Tali esperienze, adeguatamente conosciute e condivise a livello diffuso, potrebbero diventare un'utile base di lavoro per lo sviluppo delle iniziative nel settore. Anche in considerazione delle criticità appena ricordate, all'interno del PSR si sottolinea la necessità di promuovere l'innovazione nell'offerta dei servizi.

In particolare, si tende a privilegiare:

- il lavoro per progetti (dal punto di vista metodologico);

- un'azione sociale rivolta al potenziamento delle funzioni di promozione (a livello di sistema).

Inoltre, per quanto riguarda specificamente gli interventi di sostegno alla famiglia (genitorialità, relazioni intergenerazionali ed età adulta), la programmazione regionale mira a promuovere, a livello locale, tutti quei progetti in grado di valorizzare e supportare le risorse, le competenze e le relazioni familiari nell'espletamento di funzioni educative e di cura, e tutte quelle azioni tese al superamento di problemi sociali, economici e relazionali.

A tal fine si pone, tra i tanti obiettivi, quello di realizzare una programmazione integrata tra aree di intervento delle leggi n.285/97, n. 451/97 e n. 34/97 (relativa al progetto per la tutela materno-infantile).

3.2 Le modalità di realizzazione degli interventi

L'obiettivo di fondo è quello di realizzare progetti integrati a misura dell'infanzia.

Pertanto, occorre:

- ricomporre ottiche di settore quali quella educativa, sociale, culturale, sanitaria;
- raccordare norme e programmi istituzionali diversi;
- riflettere sulle condizioni dell'infanzia e sullo stato dei servizi all'infanzia destinati;
- operare tenendo conto della rete di relazioni nelle quali i minori crescono.

Bisogna, quindi, pensare a servizi che operino in rete e che si configurino come un insieme coordinato di azioni.

3.3 Gli obiettivi di breve periodo

Gli obiettivi di breve periodo, funzionali alla messa a punto di una rete di servizi per l'infanzia e l'adolescenza, sono i seguenti:

- stimolare la progettazione e la programmazione a livello locale;
- fornire uno strumento di lavoro omogeneo per la progettazione e la realizzazione degli interventi;
- offrire un quadro chiaro e condiviso degli interventi in un linguaggio comune a tutti i soggetti interessati;
- individuare standard, requisiti di funzionalità dei servizi che rendano possibile la verifica degli interventi.

3.4 La definizione dei Piani territoriali di intervento

Per ogni ambito territoriale si individua un Comune capofila che ha il compito di coordinare la progettazione degli interventi, promuovere l'accordo di programma e convocare la conferenza dei servizi.

Per ogni ambito territoriale viene predisposto un Piano territoriale consistente in alcuni progetti da realizzare attraverso un accordo di programma tra gli Enti locali e gli altri soggetti istituzionali.

Per la predisposizione delle proposte di accordo di programma e di progetti viene individuato un Gruppo di progetto territoriale, coordinato dal Comune capofila, composto da responsabili e tecnici del settore, degli Enti locali e degli altri soggetti e da rappresentanti del III Settore.

Il Comune capofila, sentiti i Comuni dell'ambito territoriale, designa il Gruppo di progetto territoriale.

I progetti afferenti a più ambiti territoriali sono presentati attraverso un accordo di programma tra gli ambiti territoriali interessati.

Le Province possono presentare progetti partecipando ad accordi di programma con i Comuni interessati.

- Per i progetti che riguardano più ambiti territoriali e richiedono una programmazione coordinata, i Comuni possono avvalersi della funzione di coordinamento delle Province.

3.5 Le caratteristiche dei progetti

Ogni progetto deve contenere indicazioni sui seguenti aspetti: obiettivi, prestazioni, sede, attrezzature e arredi, operatori, organizzazione, coordinamento tecnico e organizzativo, modalità di verifica e di monitoraggio della qualità, modularizzazione della realizzazione nel triennio, costi, copertura dei costi anche attraverso contributo economico dell'Ente o di altri soggetti, azioni formative di ingresso e di supporto, azioni di documentazione e di divulgazione dei risultati dell'attività.

Vengono individuati, inoltre, i requisiti di ammissibilità dei Piani territoriali e le spese ammesse a contributo.

3.6 La liquidazione dei contributi

Si liquida il 60% contestualmente all'approvazione dei piani medesimi, il restante 40% previa presentazione dell'atto attestante l'avvenuta realizzazione.

3.7 L'attività di documentazione e monitoraggio

Per l'attività di documentazione e monitoraggio, la Regione predispone un programma di intervento da attuare con la collaborazione del Comitato Tecnico Regionale, dei Gruppi di progetto territoriali, delle Province di Perugia e Terni.